L'accordo permetterà alle commissioni di funzionare

Presidenze solo dc, psdi e pri Fra 2 mesi saranno cambiate

Favorevoli a questa soluzione provvisoria anche socialisti e liberali; contrari i comunisti - Si attende il nuovo governo per decidere fra quali partiti suddividere gli incarichi - Il Parlamento deve approvare entro luglio 27 decreti-legge

ROMA — I 14 presidenti delle commissioni della Camera dei deputati saranno scelti oggi solo tra i membri dei tre partiti che formano il governo ancora in carica: dc (7 presidenti), psdi (3) e pri (3). Una presidenza sarà assegnata anche al Sudtiroler Volkspartei, che ha aderito all'accordo concluso ieri tra i presidenti dei gruppi di dc, psi, psdi, pri, pli e svp. Gli eletti dalle rispettive commissioni rimarranno in carica fino a quando sarà formato il nuovo governo. A quel punto (probabilmente all'inizio di agosto) si dimetteranno e tutto sarà rimesso in discussione.

E' questa la soluzione scelta per evitare che il Parlamento rimanga totalmente paralizzato fino alla soluzione della crisi di governo e che, di conseguenza, decadano ben 27 decreti dei tanti che Andreotti ha presentanto alle Camere. Tra i decreti che debbono essere approvati prima della fine di luglio ci sono quello che fissa le nuove retribuzioni dei due milioni e mezzo di dipendenti dello Stato e quello che prorogava al 30 giugno il termine ultimo per presentare la dichiarazione dei redditi.

In pratica, quanto hanno concordato i sei partiti dopo oltre due ore di colloquio «informale» è stato un congelamento del problema presidenze. La scappatoia escogitata ieri era una via obbligata per evitare uno scontro aperto di tutti contro tutti nell'elezione dei presidenti delle commissioni fissato per oggi sia alla Camera che al Senato.

Dopo venti giorni dall'apertura ufficiale delle Camere non era stato infatti ancora trovato un accordo sui criteri per assegnare le cariche nelle commissioni. Bisognava spartirle solo tra i partiti della maggioranza che presumibilmente si sarebbe formata (dc, psi, psdi, pri, pli) o bisognava lasciare qualche posto anche al pci, malgrado avesse deciso di passare all'opposizione? Il problema riguardava e riguarda gli sviluppi futuri della situazione politica. Chi desidera tenere il pci all'opposizione non vuole dargli alcuna presidenza di commissione; chi è preoccupato invece di non rompere i legami con i comunisti, cerca soluzioni diverse. *«La soluzione adottata* — spiegava ieri il capogruppo del psi, Balzamo, all'uscita della riunione con gli altri partiti — *non pregiudica nessuna delle due tesi fondamentali a confronto: quella sostenuta da pli, psdi, dc e pri, di limitare le presidenze definitive alla sola maggioranza politica che si delineerà nel prossimo futuro, e quella di estendere le presidenze a tutti i gruppi presenti a Montecitorio, la cosiddetta tesi istituzionale».* I socialisti, ha preannunciato Balzamo, quando il governo sarà stato formato, sosterranno questa soluzione: tutti i gruppi parlamentari dovrano essere rappresentati nelle presidenze, ma non in proporzione alla loro forza. *«Rappresentanza sì, proporzionalità no»,* ha concluso Balzamo.

«E' una soluzione esclusivamente tecnica — aggiungeva il capogruppo dc, Bianco —; *la soluzione finale terrà invece conto del quadro politico che si sarà stabilito. Ho già informato gli altri gruppi, a cominciare dal pci, su quanto abbiamo concordato. Attendo una risposta ufficiale».*

Oggi, in due tempi, si riuniranno le commissioni della Camera (sette commissioni alle 12 e sette alle 16) e eleggeranno i rispettivi presidenti. Lo stesso dovrebbe avvenire al Senato.

Il direttivo del gruppo comunista si riunisce oggi per decidere quale atteggiamento tenere nella votazione nelle commissioni. Ma già ieri sera al gruppo del pci ci è stato detto che i deputati comunisti sono totalmente contrari alla soluzione «temporanea» proposta dalla dc e dagli altri partiti. *«Si tratta di una palese violazione dell'art. 20 del regolamento, che dice che le commissioni debbono essere rinnovate dopo due anni, e non certo dopo un mese* — spiegava l'on. Fracchia — *E' stato adottato uno stratagemma scorretto per non affrontare il vero problema politico posto dal pci».* Quindi, il pci è contrario e probabilmente anche pdup e radicali.

Il problema delle presidenze delle commissioni, che ha paralizzato i lavori delle Camere, sta facendo crescere anche umori ribelli specialmente tra i deputati di prima legislatura. *«E' possibile che il Parlamento debba dipendere dal governo?»,* si chiedeva il neosenatore Giuseppe Fiori, indipendente di sinistra.

Alberto Rapisarda

Alle divergenze sul nuovo vertice si aggiunge quella sul governo

La "bomba Craxi,, aumenta i contrasti all'interno del Comitato centrale pci

Per ora il partito comunista ribadisce: staremo o dentro il governo o all'opposizione - Oggi dovrebbe riunirsi la direzione del partito per fare il punto sulla situazione politica

ROMA — Anche la seconda fase del comitato centrale del pci, come era avvenuto lunedì 2 luglio all'apertura dei lavori, si è iniziata ieri notte a Roma con un ritardo di quasi quattro ore provocato non solo dai contrasti sul nuovo organigramma, ma a quanto pare, dalla «bomba Craxi» che ha riacutizzato in forma inattesa i dissensi di linea politica appena sopiti nella contrastata prima fase che si è chiusa giovedì scorso. La ripresa era fissata per le 17.30 ma qualche minuto prima l'ufficio stampa del pci ha comunicato che la riunione era rinviata alle 21. Motivo ufficiale, gli imprevisti impegni di Berlinguer e degli altri dirigenti per la crisi di governo. In realtà, lo slittamento è dipeso dalle divergenze sorte in seno alla speciale commissione di ventisette membri che da giovedì dibatteva, in fitte e vivaci sedute, le proposte da sottoporre al comitato centrale e alla commissione di controllo, riuniti questa volta in segreto per rinnovare la direzione, gli incarichi di lavoro e, attraverso la direzione, per nominare la nuova segreteria.

Anche ieri durante l'intera giornata la commissione ha discusso, ma le posizioni non si sono avvicinate, tanto che è stato necessario il ritardo nell'apertura dei lavori. Non si tratta di problemi organizzativi, ma di scelte politiche che l'imprevisto incarico a Craxi del presidente Pertini ha riportato in primo piano.

Da una parte vi è la linea Berlinguer, che sostiene a spada tratta il compromesso storico e la politica di unità democratica. Dall'altra parte vi è la linea dei critici di Berlinguer, che, nella prima fase del comitato centrale, chiesero una accentuata azione per una nuova unità delle sinistre, in particolare nuovi rapporti fra pci e psi.

Fu la richiesta di cui si fece autorevole interprete l'on. Ingrao che ha appoggiato la strategia di Berlinguer ma nel contempo lo ha condizionato con l'impegno a *«vivere insieme»* al psi l'attuale vicenda governativa, cioè in un rapporto unitario anche se i due partiti si dividessero nel voto in Parlamento sul nuovo governo.

Berlinguer vuole ridurre il numero dei membri della direzione (da 36 a 25) e della segreteria (da 9 a sette o a cinque), così da rendere questi organi fondamentali e specialmente la segreteria più compatti e qualificati.

I critici di Berlinguer, cioè i sostenitori di una nuova unità a sinistra, chiedono invece un ampliamento della direzione e della segreteria e soprattutto insistono per creare un ufficio politico che rispecchi più ampiamente le posizioni interne. Ma l'ufficio politico anche nel pci si costituisce quando esistono contrasti politici insuperabili, come accadde nel 1966 dopo l'XI congresso. D'altra parte Berlinguer non vede con favore un organismo che, assorbendo le scelte politiche, lascia alla segreteria compiti operativi, e riduce fortemente il ruolo della stessa direzione del partito.

Su questi contrasti si è innestata improvvisa la «bomba Craxi». Essa ha provocato notevole sorpresa e molte meditazioni, per non dire imbarazzo nel pci. Mentre le fonti vicine a Berlinguer hanno definito *«interessante»* l'inedito incarico al segretario del psi, l'ala critica del pci vi ha visto una preziosa occasione per riaprire il discorso sull'unità a sinistra. Così si è imposto il problema dell'atteggiamento del pci verso Craxi e verso il suo eventuale governo; argomento imprevisto, che ha complicato le riunioni della speciale commissione e del comitato centrale comunista. La nuova direzione, che viene eletta stanotte a conclusione dei lavori, discuterà oggi la linea da assumere.

La risposta ufficiosa è la seguente: i comunisti, se non sarà accolta la loro richiesta di partecipare al governo, resteranno all'opposizione, come ha confermato il comitato centrale. Tuttavia, si aggiunge, il tipo di opposizione dipenderà dai programmi, dalla composizione, dalla presidenza del nuovo governo. *«E' evidente che un socialista a Palazzo Chigi è un fatto importante; ma bisogna vedere quanto peserà la dc nel nuovo governo».*

Lamberto Furno

Per gli italiani vanno bene Craxi e il centro-sinistra

ROMA — La Doxa in un sondaggio fatto per conto del settimanale *L'Europeo*, che lo pubblicherà nel suo prossimo numero, afferma che il 53.1 per cento degli intervistati (con sistema del campione rappresentativo) preferisce come presidente del Consiglio un politico non democristiano.

Il candidato più rappresentativo, con il 23,1 per cento, è Bettino Craxi, seguito da Saragat (11,1%), da Pietro Longo (10,2%), Giolitti (10,1%), Visentini, Zanone, Malagodi e Spadolini con percentuali fra il 10 e il 5 per cento. Solo il 31,34 per cento degli italiani si è dichiarato per un presidente del Consiglio democristiano.

Il candidato «ideale» è Andreotti con il 28,2 per cento, seguito da Zaccagnini (21,1%), e, a distanza, da Bisaglia, Fanfani, Pandolfi ed altri. Circa la formula di governo, emerge il centro-sinistra con il 24,4 per cento, seguito dalle sinistre unite compresi i radicali e la dc con il 23,1 per cento, quindi il «centro», poi le sinistre senza dc e infine il centro-destra con il 6,1 per cento delle preferenze.

Cade lo Skylab, fatto senza precedenti nella storia dell'uomo

Italia in allerta, ma non c'è paura per la minaccia che viene dal cielo

Esperti scientifici e funzionari dei vari ministeri sono riuniti nella sala operativa del Viminale pronti a ordinare interventi d'emergenza - L'Alitalia non ha ancora deciso se sospendere i voli - Al Centro di Pisa giungono in continuazione dati dalla Nasa

ROMA — Aspettando lo Skylab: sembra il titolo di un atto unico, giunto ormai alle sue ultime battute. Invece è un avvenimento che non ha precedenti nella storia del genere umano: è la prima volta che dallo spazio giunge una potenziale minaccia per l'intero pianeta. Si tratta però di un evento al quale anche in Italia, come del resto in quasi tutto il mondo, si guarda più con curiosità che con preoccupazione. Il calcolo delle probabilità, che fino alle ultime ore ci preserva dalle brutte sorprese, è un rifugio tranquillizzante per molta gente, un'area di speranza che in questi casi viene valutata con criteri opposti a quelli di una lotteria. Speriamo che «non» tocchi proprio a me, si pensa, e l'aggiunta di quel fragile scongiuro di tre lettere basta a mettere il cuore in pace.

Circa duecento italiani, a quanto se n'è saputo, hanno stipulato una polizza d'assicurazione contro i danni dello Skylab, inaugurando un capitolo che nei prossimi anni è destinato a diventare sempre più di moda. Nessuno sambra comunque disposto a cambiare i suoi programmi per il «periodo d'allarme», ad eccezione di quei professionisti dell'assenteismo che non si perderanno certamente l'occasione per disertare il posto di lavoro. La stessa imprecisione sull'ora della caduta, togliendo all'avvenimento la credibilità dei fatti ritenuti ineluttabili perché avallati da previsioni scientifiche certe, contribuisce a mantenere l'intera faccenda a livello epidermico. E forse è un bene che sia così.

Quello che ufficialmente si fa, sembra fatto più per tranquillizzare la coscienza di tutti e precostituire un alibi che nella consapevolezza di fare qualcosa di veramente utile: tanto si sa benissimo che se per disgrazia qualche pezzo di Skylab scegliesse l'Italia come campo d'atterraggio l'unica cosa fattibile sarebbe quella di valutare i danni. Chi si rifugia in cantina corre il rischio di farsi seppellire dall'intero palazzo. Chi scappa in campagna corre quello di esporsi all'urto dei frammenti più piccoli. I fatalisti, che si comportano come se nulla fosse, non ci sentiamo quindi di biasimarli.

Gli esperti scientifici e i funzionari dei vari ministeri riuniti nella Sala Operativa del Viminale stanno naturalmente vivendo le loro ore più intense. Per il momento c'è però soltanto un allerta generale. Un secondo grado di allarme subentrerà soltanto se l'Italia farà parte dell'area di rischio. Gli interventi concreti scatteranno solo se qualche pezzo cadrà sul territorio nazionale e procurerà danni rilevanti. Per adesso, quindi, non resta che attendere.

Anche all'Alitalia l'avvenimento viene affrontato con molta tranquillità. Per il momento la compagnia di bandiera non ha in programma di cancellare voli, anche se la decisione definitiva viene fatta dipendere dalle indicazioni che verranno dalla direzione dell'Aviazione Civile e dal ministero dell'Interno. In caso di effettivo pericolo verranno tuttavia cancellati — e soltanto per il tempo strettamente necessario — quei voli le cui rotte dovessero essere comprese negli spazi aerei interessati alla caduta dei frammenti.

Al Cnuce (Centro nazionale unico di calcolo elettronico) di Pisa, dove giungono in continuazione i dati Nasa sulle progressive variazioni d'orbita dello Skylab, i computer sono in funzione per calcolare con il massimo anticipo gli orari di sorvolo dell'Italia e per indicare con la massima precisione il punto di caduta. Anche al Cnuce si fa però notare che le previsioni sono molto difficili, lo Skylab cambia posizione a ogni orbita.

A Roma Giovanni Ranalli, assessore regionale alla Sanità della Regione Lazio, ha invitato gli ospedali romani a mettersi in preallarme e a revocare le ferie al personale fino a quando l'operazione Skylab non sarà conclusa. Stato di allerta anche per la Città del Vaticano, che ha messo a disposizione i suoi dodici vigili del fuoco per qualsiasi intervento d'emergenza. Per l'occasione è stato stabilito un «filo diretto» fra la caserma dei vigili, nel cortile del Belvedere, e la sala operativa al Viminale.

Molta gente, intanto, continua a chiedersi se la disintegrazione nell'atmosfera dello Skylab sarà visibile a occhio nudo. La risposta non è facile. L'incertezza sull'ora del rientro rende indefinibile anche l'angolazione della traiettoria, per cui solo poco prima del tuffo finale si saprà se l'evento accadrà nell'area di cielo a nostra portata e in quale direzione guardare. Se accadrà di giorno la luce del sole soverchierà il chiarore della disintegrazione. Se sarà di notte, lo Skylab graffierà il buio con una striscia di luce che si aprirà in rivoli più piccoli.

Bruno Ghibaudi

Se cade su una casa chi pagherà i danni?

L'odissea spaziale dello Skylab ha provocato, nel campo della difesa contro il rischio dei danni cagionati da oggetti provenienti dal cielo, un'infinità di accorgimenti difensivi da parte di cittadini di tutto il mondo: vi è chi si è fatto costruire un bunker e chi è ricorso alle assicurazioni, chi si è rifugiato in una grotta e chi ha trasferito mobilio e alimenti in cantina. La paura di vedersi distrutto l'appartamento o la casa, senza sapere su chi contare per ottenere il risarcimento dei danni, ha aperto un nuovo e delicato problema di diritto internazionale. Vediamo come stanno le cose in proposito.

Nel 1967 veniva firmato l'«Outer Space Treaty», ratificato da 69 paesi. Successivamente fu messa a punto la Convenzione sulla responsabilità internazionale per danni causati da oggetti spaziali che costituisce oggi la base giuridica che regola le attività spaziali e le responsabilità connesse. L'art. 7 del trattato dice: *«Ogni Stato contraente che lancia o procura il lancio di un oggetto nello spazio esterno, compresa la Luna e gli altri corpi celesti, e ogni Stato dal cui territorio o dai cui impianti è lanciato un oggetto, è internazionalmente responsabile per i danni provocati da tale oggetto o dalle parti componenti sulla terra, nello spazio esterno, compresa la Luna e gli altri corpi celesti, a un altro Stato contraente o alle sue persone fisiche e giuridiche».*

Le norme di questo trattato pongono quindi difficili problemi pratici. Come si deve comportare, ad esempio, l'uomo della strada qualora un frammento gli cada sulla casa o sulla vigna? In parole povere a chi si deve rivolgere per ottenere il risarcimento dei danni?

Nel campo dello Skylab tutti sappiamo che è americano. Molti satelliti (scientifici, commerciali e militari) potrebbero però essere di difficile identificazione. La caduta di un «oggetto volante non identificato», senza essere un disco volante, causerebbe indubbiamente situazioni internazionali difficili. Non si tratta di ipotesi assurde perché è già accaduto che un frammento di un razzo vettore di un satellite abbia ucciso un indigeno del Centro Africa.

Se si scopre chi ha lanciato il satellite o il razzo vettore responsabile del danno e se si tratta di un organismo internazionale aderente al trattato di cui abbiamo detto, tutto potrebbe rientrare negli accordi e quindi far scattare il probabile risarcimento. E se il razzo è partito da un Paese non «convenzionato»? In questo caso si dovrà chiamare in giudizio lo Stato responsabile: ma con quali probabilità di ottenere giustizia?

A questi inconvenienti pratici, non giuridici, dovrebbe porre rimedio, almeno nel campo della trattativa amichevole, l'assicurazione. Diversamente, così come avviene per le calamità naturali (terremoti, inondazioni e simili), attraverso il contributo della collettività nazionale; salvo, beninteso, l'eventuale rivalsa da parte dello Stato che ha registrato il danno nei confronti di quello responsabile.

Nell'ottica delle assicurazioni spaziali, dove si parla di «coperture» di 500 milioni di dollari (circa 425 miliardi di lire) è chiaro che molti sinistri di notevole importanza apparirebbero, se confrontati con il massimale che si è detto, come fatti e danni secondari, da liquidare al più presto, non diversamente da come avviene per un paraurti o un fanale nel settore automobilistico.

Giuseppe Alberti

Due treni si scontrano

(Segue dalla 1ª pagina)

la inevitabilità della tragedia. *«Fermatevi* — ha gridato nel telefono di bordo ai due macchinisti il capostazione centrale Francesco Vallone —, *vi scongiuro di bloccare la corsa prima che sia troppo tardi, fermatevi...».*

Perché non hanno azionato immediatamente i freni? Forse l'avvertimento è giunto quando era già troppo tardi, oppure non è stato ascoltato. Fatto sta che i due treni si sono trovati uno di fronte all'altro all'uscita di un'ampia curva, appena s'inizia il rettilineo. Procedevano entrambi molto velocemente e l'urto è stato spaventoso. Il locomotore proveniente da Poggiomarino, è «entrato» in quello che procedeva in senso opposto per una profondità di circa 10 metri. Le vetture si sono accartocciate l'una nell'altra e nell'ammasso di lamiere sono rimasti martoriati i corpi delle vittime.

Le invocazioni di soccorso dei feriti hanno contribuito ad accrescere la drammacità dell'incidente. I primi soccorsi sono stati prestati dagli stessi viaggiatori rimasti incolumi, poi l'opera è andata coordinandosi con l'arrivo delle forze dell'ordine. Sul posto è giunto il questore di Napoli, Pasquale Colombo, assieme al generale dei carabinieri Feliciani. Un cordone di agenti ha provveduto a contenere la folla strabocchevole in lacrime riversatasi da tutti i comuni della zona. Erano parenti, amici delle vittime, dei feriti. Ci sono stati momenti di toccante commozione, rotti dalle sirene delle autoambulanze e dei vigili del fuoco, che si aprivano a stento la strada, mentre le salme venivano ricomposte alla meglio ed allineate per terra in un campo vicino.

Due le inchieste: una affidata alla magistratura dal sostituto procuratore dott. Italo Ormanni, l'altra del Compartimento ferroviario. Ma le registrazioni e le testimonianze non dovrebbero lasciar adito a dubbi sull'origine dell'incidente, dovuto purtroppo ad un errore umano.

Adriaco Luise

Arrestato a Carrara

Un maresciallo spara al figlio

MASSA CARRARA — Il comandante della stazione di Carrara delle guardie forestali, maresciallo maggiore Livio Marinello, 49 anni, abitante a Marina di Carrara, è stato arrestato per tentativo di omicidio pluriaggravato nei riguardi del figlio, Venerio, di 20 anni.

Interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Durso, il militare ha detto che domenica, rientrando a casa dopo il servizio, aveva litigato col figlio perché non lo aveva salutato. Era intervenuta anche la moglie. Poi l'uomo ha invitato il figlio ad uscire di casa, altrimenti gli avrebbe sparato un colpo di pistola: dalle parole il maresciallo è passato purtroppo ai fatti, estraendo dalla fondina una Beretta calibro 7,65.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

Un barile di petrolio «europeo»

Il signor Lucio Mayer, di Roma, nelle «Lettere della domenica», dell'8 luglio, mi chiede indirettamente conferma di quanto scrissi nella rubrica «I nostri soldi» del 13 giugno, circa il calo del 4 per cento dei consumi petroliferi in Europa nel 1978, rispetto al 1973. «A me risulterebbe — egli osserva — che, in un periodo certamente paragonabile, quale quello dal 1970 al 1976, si è avuto un aumento dell'energia globalmente consumata in Europa, dell'ordine del 10-11 per cento». Chiede, pertanto, quale diversa fonte di energia abbia permesso, contemporaneamente, l'aumento dei consumi energetici complessivi e la riduzione di quelli petroliferi, singolarmente presi. A meno che, aggiunge, la citata economia del 4 per cento non sia stata intesa, da me, come una «mancata crescita», in quella misura appunto, rispetto alla crescita che si sarebbe verificata, senza adeguate misure di risparmio.

Il periodo 1970-'76, che il lettore prende come base della cortese polemica, non è in realtà perfettamente paragonabile a quello 1973-'78, perché non era ancora scoppiata la prima, e più grave crisi petrolifera del 1973-'74, quella che vide, nel giro di pochi mesi, la quadruplicazione del costo del greggio importato (per l'Italia da 12.000 a 54.800 lire la tonnellata). Allora, la conseguenza immediata fu la caduta dei consumi petroliferi, senza fonti energetiche sostitutive, quindi con una recessione economica mondiale. Basti ricordare che nel 1975, per la prima, e finora unica volta nel dopoguerra, il prodotto interno lordo italiano diminuì, in termini reali, rispetto all'anno precedente.

Questa precisazione, però, non altera la validità della domanda del signor Mayer, perché anche nel periodo 1973-'78, da me considerato, i consumi energetici globali nell'Europa occidentale sono cresciuti. Ribadisco, tuttavia, la mia affermazione, e cioè che nel 1978 l'Europa occidentale ha consumato oltre il 4 per cento in meno di prodotti petroliferi rispetto a quelli consumati nel 1973, e precisamente 711 milioni di tonnellate, invece di 748. Per l'Italia l'economia è stata anche più sensibile, perché il nostro consumo è sceso dai 109 milioni di tonnellate del 1973 ai 100 milioni del 1978, l'8 per cento in meno.

Premesso che queste cifre sono tratte dalle pubblicazioni dell'Unione petrolifera italiana, che a sua volta si è servita di varie fonti internazionali, come «The Petroleum Economist» e il «Comité professionel du Petrole», quindi non sono di parte, c'è da spiegare come questo «risparmio petrolifero», in cifre assolute, in quantità fisica (tonnellate) sia stato possibile, in Europa e in Italia, senza comprimere i consumi energetici complessivi, anzi lasciandoli aumentare.

Le spiegazioni sono due. La prima è la razionalizzazione nell'uso dell'energia, in modo da ottenere, ovunque possibile, un maggior prodotto per ogni unità energetica consumata. E' lo stesso discorso della produttività del lavoro, trasferito in campo energetico, e con buoni, ma non ancora ottimi, risultati, in base al vecchio detto che «necessità fa virtù».

La seconda spiegazione, che, a causa dello spazio, limiterò, come la prima, al suo nocciolo, sta nel più diffuso impiego di altre fonti energetiche, al posto del petrolio. In Italia i consumi di energia per fonti primarie, nel 1978 rispetto al 1973, presentano sensibili variazioni. E' forse il caso di precisare — anche per evitare l'errore in cui sono incorsi commentatori di chiara fama, in questi mesi in cui tutti scrivono sulla crisi energetica — che l'energia elettrica, quando si parla di «fonti primarie», figura nelle statistiche solo per quanto riguarda quella ottenuta per via idro-geo-nucleare.

Dunque, in queste statistiche, il petrolio figurava nel 1973 con una quota del 75 per cento, i tre quarti esatti dei nostri consumi globali di energia, mentre nel 1978 la sua quota è scesa al 68,5 per cento. Questi sei punti in meno sono stati rimpiazzati dal gas naturale, che è passato dal 10,3 al 15,5 per cento, e dall'energia elettrica «primaria», che è salita dal 7,2 all'8,6 per cento. Il conto non torna esattamente, perché anche i combustibili solidi, come il carbone, hanno subito una sia pur lieve flessione, scendendo dal 7,5 al 7,4 del totale. Ma il carbone è destinato a risalire rapidamente «in quota», se l'Enel riuscirà ad attuare la graduale trasformazione di tutte, o quasi tutte, le sue centrali termiche oggi alimentate con l'olio combustibile, in centrali a carbone.

Vorrei, a questo punto, prevenire una domanda che il signor Mayer, o qualche altro lettore, potrebbe giustamente porsi, e poi rivolgere a me. Com'è possibile, potrebb'essere questa la domanda, ridurre i consumi di olio combustibile, senza ridurre quelli degli altri prodotti petroliferi, che derivano tutti dallo stesso barile di petrolio? La risposta è questa. E' vero che il petrolio viene paragonato al maiale, perché è tutto utile, non se ne spreca la minima parte, più o meno «nobile», come nel caso del maiale. Ma c'è una differenza: il prezioso suino non può dare più di quella certa quantità o di quel certo numero di prosciutti, di bistecche, di grasso, di salame, e via dicendo, in proporzione al suo peso. Il barile di petrolio, invece, può dare una quantità maggiore o minore di cosiddetti «prodotti leggeri», come benzina e gasolio, e di «prodotti pesanti», come l'olio combustibile.

Senza annoiare i lettori con troppe cifre, dirò soltanto che la «resa» di olio combustibile può quasi dimezzarsi, a vantaggio dei prodotti più pregiati, e passare dal 46 al 29 per cento d'un barile, se si passa dalle raffinerie più semplici a quelle più complesse. Raffinerie di questo secondo tipo esistono già in Italia, ma si tratta di aumentarne il numero, con l'obiettivo di ottenere quel «barile europeo», che costituisce la regola in altri Paesi, per esempio la Germania Occidentale.

Craxi ha il via

(Segue dalla 1ª pagina)

glio, che faranno il segretario e i suoi amici, visto che è arcinoto che gli avversari della segreteria (Bisaglia, gli ex cento, i fanfaniani) per esigenze interne ed esterne alla dc non hanno niente contro il nuovo incarico?

Stasera, dopo l'incontro tra Craxi e la delegazione dc, forse sapremo qualcosa di più preciso. L'ipotesi più probabile è che le prudenze tattiche democristiane continuino in attesa delle mosse degli altri, e in particolare del pci e dello stesso presidente incaricato. Attraverso la tv, il vice-segretario del psi, Signorile, ha comunque voluto rilasciare dichiarazioni molto distensive verso la dc: *«Da parte nostra non c'è nessun egoismo né nessuna arroganza».*

La dc ha replicato con una nota della segreteria. I punti principali del documento sono due: 1) attendiamo da Craxi un programma molto rigoroso, con particolare riferimento all'economia e all'ordine pubblico; 2) la maggioranza a sostegno del governo deve essere ben delimitata, e quindi deve escludere in partenza l'appoggio dei comunisti.

All'ultima ora, la nota è stata però bloccata e sostituita con un articolo del *Popolo*, il cui passo principale è il seguente: *«Deve essere chiaro, se si punta a ricostruire il consenso della solidarietà nazionale, con quali aperture e con quali limiti nei confronti del pci, oppure se ci si avvia sulla strada di una maggioranza e di un governo decisi ad assumersi l'onere delle proprie responsabilità anche con il pci all'opposizione».*

Il nuovo «no» della dc al pci non sembra agevolare né il compito di Craxi né un ripensamento del pci in favore del nuovo governo a direzione socialista. Se Berlinguer insiste nell'alternativa «governo o opposizione», Craxi deve scegliere tra il pci e la dc. Una scelta drammatica.

Con il pci, il presidente incaricato tenterà un'azione politica senza rigide alternative o schematismi, sulla falsariga di quanto ha detto ieri in direzione: *«Dobbiamo muoverci alla ricerca di uno sbocco positivo. Dobbiamo muovere una politica di solidarietà fatta di cose e non di formule. Dobbiamo superare le difficoltà nel solo modo possibile che è quello di dare garanzie a tutti i democratici, ai lavoratori, alle forze del progresso che opereranno con serietà e con spirito costruttivo».*

Si dice che ieri, prima della direzione, Craxi abbia avuto un lungo colloquio riservato con Berlinguer, che vedrà comunque ufficialmente domani, quando riceverà, per prima, la delegazione del pci. Lo sforzo del presidente incaricato è di convincere i comunisti non a ribaltare la loro linea, ma a valutare con attenzione la novità politica del suo incarico e quindi convincerli ad agire per aiutarlo, non per ostacolarlo (nel psi, c'è già comunque qualcuno, da Landolfi a Mancini, che pensa che il psi deve fare il governo anche con il pci all'opposizione).

Pensa che Craxi riuscirà a coinvolgere in qualche modo il pci? è stato chiesto a Signorile. *«Non sono né ottimista né pessimista* — ha risposto il vice segretario — *questa è una grande occasione per la democrazia italiana, che il pci deve valutare con grande attenzione. Noi ci rivolgiamo a tutto il quadro delle forze costituzionali, democratiche e di progresso, non rinunciando pregiudizialmente a nulla».*

Luca Giurato

Lo Skylab cadrà

(Segue dalla 1ª pagina)

radioattivo sovietico poi precipitato in Canada. Il laboratorio volante, che è lungo oltre trentacinque metri, si frantumerà in 400-500 pezzi, di cui solo due più pesanti di una tonnellata, ma di cui molti incandescenti. L'astronauta Conrad, che lo riparò e vi rimase lungamente a bordo nel 1973, in una delle tre missioni di studio della Nasa, ha indicato come particolarmente pericolosi il contenitore blindato dei film e dei nastri magnetici, e i sei serbatoi di ossigeno a forma cilindrica.

Al centro spaziale Johnson il dramma dello Skylab è anche vissuto con tremendo rimpianto. Qui l'America celebrò il suo momento più bello, quello della conquista della Luna, il 20 luglio del 1969, e qui ne ricorda ora il decimo anniversario con una bruciante sconfitta. Il laboratorio volante sarebbe stato ancora di enorme utilità scientifica a questo Paese. Due errori ne hanno impedito la conservazione: l'ignoranza degli effetti negativi della straordinaria attività del Sole nel 1977 e 1978, attività che intensificò il bombardamento delle molecole e spinse il velivolo verso il basso, e il ritardo nella costruzione dello Shuttle, la navetta che avrebbe permesso la sua riparazione e i suoi collegamenti regolari con la Terra. Lo Shuttle, molto più economico, entrerà in funzione l'anno venturo, e l'America non manderà mai più nello spazio un altro Skylab. E' più facile, anche se per ora è un disegno lontano, che mandi altri uomini sulla Luna.

Ennio Caretto

La Federmeccanica

(Segue dalla 1ª pagina)

dustria, Carli, parlando ieri all'assemblea nazionale dei costruttori edili (Ance) ha ribadito *«posizioni ferme»* sui rinnovi contrattuali. Egli ha sostenuto che l'atteggiamento della Confindustria non è *«retrivo»*, né vuole difendere la *«cittadella del potere»*, ma va visto nell'ottica della *«difesa dell'autonomia dell'imprenditore, senza la quale la sua funzione verrebbe a mancare».* Circa le riduzioni degli orari, Carli ha messo in guardia contro una perdita di competitività, che significherebbe anche una diminuzione dell'occupazione (e non un aumento come ipotizzano i sindacati) a danno soprattutto della periferia produttiva e quindi del Mezzogiorno.

Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, in un'intervista ha auspicato che oggi *«la Giunta della Confindustria dia il suo definitivo sì»* all'ipotesi ministeriale per gli imprenditori privati. Ciò per evitare *«un inasprimento della guerra sui sacri principi o un suo riaccendersi per errore».* Lama, Carniti e Benvenuto hanno deciso per domani una riunione straordinaria della segreteria Cgil, Cisl, Uil per valutare gli orientamenti della Confindustria. Al ministero ieri è proseguito il lavoro delle commissioni tecniche sugli altri temi della «piattaforma»: scatti, inquadramento, salario, eccetera.

Si è appreso che nella ipotesi ministeriale i settori privati che dovrebbero godere della seconda quota di riduzione dell'orario (40 ore annue, pari a cinque giornate di riposo individuale, a partire dal 1° luglio 1981) sono i seguenti: 1) Metallurgia non ferrosa: tutti i dipendenti. 2) Fonderia: tutti gli operai e tutti i direttamente collegati al ciclo produttivo; gli addetti alle lavorazioni di forgiatura, fucinatura e pressofusione. 3) Avio: tutti i dipendenti. 4) Telecomunicazioni: tutti, compresi gli addetti alle aziende metalmeccaniche di appalti per l'installazione di reti e centrali. 5) Elettronica strumentale (escluse elettronica di consumo e componentistica): tutti. 6) Elettromeccanica pesante: tutti. 7) Informatica: tutti. 8) Macchine agricole semoventi: tutti. 9) Auto: al Nord aree di carrozzeria, lavorazioni meccaniche di serie collegate, stampaggio (ancora da precisare); al Sud tutti i turnisti.

Sergio Devecchi

Metalmeccanici manifestazioni in tutta Italia

ROMA — Sono proseguite anche ieri le proteste dei metalmeccanici a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Presidi ai cancelli col blocco in entrata e uscita delle merci, blocchi stradali e ferroviari, manifestazioni esterne alle fabbriche e volantinaggi tra la popolazione si sono svolti un po' in tutto il Paese.

La direzione dello stabilimento Fiat di Vado Ligure ha denunciato alla procura della Repubblica di Savona i componenti del consiglio di fabbrica per i blocchi fatti nei giorni scorsi. Motivazione della denuncia: impossibilità di controllo dell'andamento della produzione e illegittimità del blocco degli ingressi.

In Campania, circa 500 lavoratori della zona di S. Giovanni a Teduccio hanno bloccato i binari all'altezza della stazione di «Napoli Gianturco».